

ALL'AFFANNOSA RICERCA DI DANARO E DI SUCCESSO

Valpreda: dal palcoscenico all'anarchia

Ballerino senza scritte, ex-rapinatore, misogino, senza ideali e senza amici, anarchico di secondo rango - Una molla lo ha improvvisamente trasformato in un mostro, ma non sappiamo ancora quale

Er - ballerino, rapinatore, anarchico per vocazione. Una vita sbagliata, una vita che si chiude al carcere perpe- tuo con il marchio di una colpa mostruosa. Pietro Valpreda, trentasette anni, mila- nese di Porta Magenta. Ieri mattina era davanti alla por- ta del giudice Antonio Anati, al terzo piano del palazzo del- la legge a Milano. Si fa an- nunciare. « Sono stato con- vocato — dice — certo per una delle solite sciocchezze. Possibile che mi debbano sem- pre disturbare? Possibile che in questo Paese non si lascino in pace gli artisti? »

L'uscio si è chiuso da poco alle sue spalle, quando si sen- te filtrare dai battenti la voce del magistrato: « Ma chi siete voi anarchici? Cosa volete? Vi piace proprio tanto lodare del sangue? », « Macché san- gue, signor giudice. Non so nulla di nulla. Sono un arti- sta ». Esce, subito dopo, fra due poliziotti dell'ufficio poli- tico: è il primo atto della svolta che chiarisce il fosco mistero della strage di piazza Fontana.

Il nome di Pietro Valpreda era noto, fino a ieri, soltanto

nel giro dell'avanspettacolo e del teatro di varietà. Vi si era affacciato nel primo dopo- guerra sulle ali del successo di Bruno Dossena, lo sfortu- nato specialista di rock per- to in un incidente d'auto sul- l'autostrada di Bergamo. Del- la sua gioventù non si sa mol- to: nato il 29 agosto 1932 a Milano, da famiglia modesta, il padre operaio, scuola fino alla terza media. Un ragazzo di statura media, capelli on- doluti, castani, spalle un poco curve. Non certo la figura più adatta per un ballerino. An- che perché, da piccolo, era stato colto dal morbo di Bur-

ger e la malattia gli aveva la- sciato qualche strascico, dopo una lunga serie di interventi chirurgici. Ma suppliva con la volontà alla mancanza del physique du rôle. La volontà di arrivare, di fare soldi. Lo troviamo via via nelle compagnie di Carlo Dapporto e di Walter Chiari, poi in te- levisione per brevi apparizio- ni. Dieci giorni nel marzo '63, come ballerino, un giorno nel- lo stesso anno e un altro nel- luglio del 1965, come figuran- te. Il suo impegno più lungo, nello spettacolo di Marcello

Marchesi, « Il signore di mez- za età », pure come figurante. Con i genitori, Emilio Valpre- da ed Ele Lovati, che abitano in viale Incanaia 5, in un ap- partamento modesto del se- condino piano, aveva rotto da un pezzo. Per il suo carattere ribelle, oltre che per le sue malefatte. Perché, dietro la facciata del ballerino, Pietro Valpreda celava un'altra e non confessabile attività.

S'era imbracciato con un gruppo di gente poco racco- mandabile, che sognava il « colpo grosso ». Un assalto notturno in un appartamento della periferia, armi in pu- gno, con rapina degli inquilini. L'ultimo spettacolo al qua- le aveva partecipato risale al- l'inizio di quest'anno, con uno show televisivo dedicato a Patty Pravo. Poi le sue ato- ni, mai molto alle, erano ca- llate paurosamente. Nel suo gi- rato di lavoro non era conside- rato né un ballerino paricio- larmente bravo, né un'acquila come cervello. La scorsa estate, quando l'imprenditore ted- trace Nando Milazzo aveva messo in piedi una compagnia di varietà, Valpreda s'era pre- sentato invano per una scri- tura.

Da allora nessuno l'aveva più voluto. Soltanto pochi dei compagni di lavoro erano al corrente delle idee politiche che professava. Lo conosce- vano piuttosto, a quando sem- brò, per una certa sua pro- pensione alle amicizie parti- colari. Nei due circoli anar- chici milanesi, Pietro Valpre- da era noto come il « balleri- no ». Veniva considerato un opportunista, oltre che un in- concludente e una testa cal- da. Tutt'altro che un capo- popolo. La sua vocazione anarchica s'era però ingrandi- ta di pari passo con i deci- nare delle sue fortune arti- stiche.

Di prece- denti per motivi politici ne aveva uno solo. Era stato fer- mato il 29 aprile appunto per gli attentati di Milano, ma l'avevano rilasciato quasi su- bito. Da quel giorno, nessuno l'aveva più visto a Milano. I compagni di fede del circolo della Ghisaglia e di via Scal- dasole non ne avevano au- dito più notizie, né s'era fatto vito con i genitori. Aveva mantenuto i contatti soltan- to con una zia, Rachele Tor- sti, che abita in via Felice Or- sini 9/5.

Con la zia, che lo aveva ospitato e aiutato per lunghi periodi, era buono e affettu- so, dicono i vicini, che ricor- dano le sue chiacchiere ondate, i suoi modi effemmati e la sua cinquecento verde, la stes- sa vettura sulla quale sono state trovate le piantine del- le banche e le formule di esplosivi. Questa è la cornice esteriore di Pietro Valpreda, ballerino senza scritte, mi- sogino, anarchico di secondo rango e senza ideali. Una mol- la lo ha trasformato in un mostro. Ma non sappiamo an- cora quale.